

# ZADANKAI

Responsabile dei miei desideri.

R. : <<partiamo sempre dalla pratica. Questo zadankai per rilanciare quei obiettivi laddove non abbiamo realizzato rilanciamo però guardando e capendo dove è la nostra pratica e dove è più carente dove siamo più deboli e rafforzando quello aspetto perché, e io posso dire perché lo ho sperimentato, le volte in cui e ammetto che non sono state moltissime ma in cui ero molto molto centrata la mia pratica era veramente corretta e c'era veramente tutto poi viene la recitazione di NMRK l'attività la fede senza troppe cose di testa lo studio. Le momento in cui c'era tutto le cose si sono smosse quindi so che funziona così e nel momento in cui c'è un obiettivo che non è realizzato piuttosto che qualcosa che ci impedisce di andare avanti il motore è la pratica e soprattutto vedere dove siamo più deboli. Rilanciamo in questo inizio di anno consapevole che con la pratica posso cambiare>>

G. : <<bisogna combattere, io invece l'obiettivo di questa anno è proprio combattere un forma di miopia che non mi ha permesso di vedere bene alcune situazioni, un senso di sfiducia che non mi ha permesso di vedere più in là del necessario, ma la parola d'ordine è appunto combattere. Combattere significa cercare quale sono le cause della mia passività. Migliorare pertanto la mia pratica, perfezionare la mia pratica renderla più efficace cercando e trovando momenti ancora più profondi e più intensi per realizzare obiettivi più alti. Questo Condivido la necessità pertanto di rilanciare per questo anno nuovi scopi e nuovi obiettivi sapendo che migliorando la mia pratica riesco a sfidarmi e affrontare nuove situazioni. Non sono nuove situazioni ma sono fenomeni e atteggiamenti che conosco e che ancora non sono riuscito a superare, vecchie situazioni che mi sto trascinando. Qualcosa ho cambiato qualcosa non ho cambiato qualcosa galleggia incompiuta ancora nell'aria come senza gravità. Perfezionare la pratica per migliorare il combattimento. E' una causa positiva che attribuisce al mio combattimento un ulteriore peso, sono un conduttore e determino ora la grandezza di un'altra sfida possibile.>>



L. <<Questo anno il lato debole della mia pratica rischia di venir fuori. Quest'anno ho un lavoro che mi fa alzare la mattina molto presto, all'alba, e la sera torno a casa stremata e quindi quest'anno il mio buon proposto è di non saltare ne gongyo mattina e sera e questa è una buona disciplina che mi do. E dopo aver deciso di far gongyo sera e mattina e lo faccio questo mi permette di convogliare meglio la mia energia. Ma un lato

carente della mia pratica, da sempre, è quello di non riuscire a fare shakobuku. Intendo che per me lo shakobuku deve essere completo: parlare della pratica, seguire la persona e

portarla fino alla decisione libera di ricevere il gohonzon. Come responsabile di gruppo questo cosa dovrebbe essere un dovere piacere, quasi una cosa richiesta di ufficio. Ma questo ha un significato all'interno della pratica se io non riesco a fare shakobuku, non riesco fino in fondo, c'è evidentemente una falla nella mia fede. Ho paura di espormi completamente e quindi gli altri percepiscono questa incoerenza. >>

E. : << La rivoluzione umana è una lotta costante che intraprendiamo con noi stessi e con le funzioni demoniache che cercano di ostacolare la nostra fede. Il principio secondo cui il Buddismo riguarda la vittoria è un'esortazione a vincere su noi stessi, sui nostri limiti e le nostre tendenze negative. Josei Toda, era solito dire: «Fede è la lotta di una persona e dell'umanità contro i propri limiti. Fede è la battaglia della natura del Buddha contro la natura demoniaca della vita. In ciò sta il significato dell'affermazione "il Buddismo riguarda la vittoria"». È normale che ci siano momenti di stallo. Proprio allora dobbiamo recitare Daimoku e agire con determinazione ancora maggiore. In questo modo raggiungeremo un più elevato stato vitale e saremo in grado di avanzare nuovamente. La ripetizione continua di questo processo è il cuore della nostra pratica buddista. È determinante il fatto di vincere o perdere in questa lotta con noi stessi, con l'immobilismo e con le funzioni demoniache della vita. Coloro che trascurano di lottare con forte determinazione contro le proprie debolezze interiori, considerando la vita come un gioco, sono già sconfitti. Un tale autocompiacimento caratterizza la sconfitta. L'intero universo è il palcoscenico di una lotta colossale tra le forze costruttive e quelle distruttive, tra l'energia che porta all'ordine e all'armonia e le correnti turbolente che spingono verso il disordine e il caos, tra il potere della compassione che unisce e il potere dell'odio che separa, tra la vita e la morte, la luce e l'oscurità, la felicità e l'infelicità, l'avanzamento e l'arretramento, il sollevarsi e il cadere, la libertà e la costrizione, la speranza e la disperazione, la forza che sostiene la vita e l'impulso a uccidere. >>